Le biblioteche della Fondazione Giorgio Cini

Tradizione e innovazione

Lucia Sardo
Biblioteche della Fondazione Cini
Venezia
sardo.lucia@gmail.com

Premessa

La Fondazione Giorgio Cini, fra le più prestigiose istituzioni veneziane, sta attraversando una fase, fortemente voluta dai nuovi vertici, di grande rinnovamento, che coinvolge l'organizzazione delle attività della Fondazione nel suo complesso, e la sua apertura verso la società. Riguarda, nel settore di specifico interesse, l'ampliamento degli spazi dedicati alla fruizione e valorizzazione del patrimonio documentale dei diversi istituti in cui si articola la Fondazione.
La breve sintesi storica introduttiva intende inserire in un quadro generale le attività e i progetti della Fondazione in ambito bibliotecario e archivistico, e il background storico-culturale di riferimento, e ha lo scopo di presentare più dettagliatamente il progetto della nuova biblioteca - centro studi, che occupa un posto centrale nella pianificazione a lunga scadenza delle attività.

Una breve (croni)storia bibliotecaria

La storia delle biblioteche sull'isola di San Giorgio Maggiore è inizialmente e strettamente legata alla presenza di un'abbazia benedettina, la cui fondazione risale al 982.[1] Non è questa la sede per ricordare nel dettaglio la storia della biblioteca dell'abbazia e dei locali che nel corso del tempo l'hanno ospitata;[2] si accenna solo, per l'ideale collegamento tuttora esistente, all'importante realizzazione architettonica di Baldassarre Longhena:[3] il locale, iniziato nel 1654 e ultimato nel 1671, svolge oggi la funzione di sala di consultazione del patrimonio documentale della Biblioteca dell'Istituto di storia dell'arte.
La sala si trova nell'ala del monastero posta fra i due chiostri. La presenza di cinque finestroni e dieci finestre a mezzaluna garantisce un'illuminazione naturale. L'ambiente ha tre porte di accesso, sormontate da statue in pietra, due delle quali raffigurano san Marco e san Giorgio; la terza rappresentava il busto in bronzo del Longhena, ora perduto; è tuttora esistente, invece, l'iscrizione in suo onore.
Il soffitto è ornato da dipinti allegorici il cui tema principale è la Sapienza divina, presentata nelle vesti pagane di Minerva, opera di Giovanni Coli e Filippo Gherardi, discepoli lucchesi di Pietro da Cortona, che li ultimarono nel 1664.
Gli scaffali lignei, collocati altrove dopo le soppressioni napoleoniche, sono stati riposizionati nella sala per cui erano stati originariamente pensati grazie all'intervento di Vittorio Cini. Sono opera di Franz Pauc e dei suoi collaboratori, che vi lavorarono dal 1665 al 1671; sono riccamente decorati e sovrastati da statue raffiguranti filosofi e dotti dell'antichità; delle 56

La sala del Longhena della Biblioteca di San Giorgio Maggiore in un'incisione di Coronelli

statue originarie se ne sono conservate 22.

La Fondazione Giorgio Cini

La firma del trattato di Campoformio nel 1797 e la conseguente occupazione francese segnano l'inizio della fine del monastero di San Giorgio Maggiore e del suo ruolo. Il 1805 vede la soppressione del monastero benedettino e la dispersione dei beni a esso appartenuti. L'isola, abbandonata, diventa una caserma con annesso deposito militare.
Il riscatto dell'isola coincide con l'istituzione sul suo suolo della Fondazione Giorgio Cini.
La Fondazione nasce per volere di Vittorio Cini nel 1951, allo scopo di ricordare il figlio Giorgio, scomparso in un incidente aereo, e con l'obiettivo di restaurare l'isola di San Giorgio Maggiore, gravemente degradata da quasi centocinquant'anni di occupazione militare, di reinserirla nella vita di Venezia e di farne un centro internazionale di attività culturali.
La Fondazione, oltre alle proprie attività di ricerca, incontri di studio e seminari, accoglie congressi e convegni di qualificate organizzazioni scientifiche e culturali e ospita iniziative di assoluta importanza nel campo dei rapporti internazionali. Si è trattato del primo esempio in Italia di realizzazione di un organismo, di iniziativa privata, che si è occupato e tuttora si occupa di ricerca umanistica, con particolare attenzione agli aspetti interdisciplinari e agli spunti provenienti da qualsiasi ambito culturale.

La situazione bibliotecaria attuale

Il patrimonio librario è distribuito nelle biblioteche di ciascun istituto in cui si articola l'attività scientifica della Fondazione.

Il patrimonio librario degli istituti

Il primo per ragioni cronologiche e per l'importanza delle raccolte è l'Istituto di storia dell'arte. La raccolta della biblioteca (circa 130.000 volumi) rappresenta un crocevia della cultura italiana, che vi attinge materiale di studio spesso irreperibile altrove. Lo stesso dicasi per le raccolte di pubblicazioni periodiche che vantano circa 800 testate, di cui più di 200 correnti.
La parte più prestigiosa del fondo di libri antichi posseduti dalla Fondazione è costituita dai volumi appartenuti al principe d'Essling. La caratteristica comune di buona parte dei volumi del fondo è quella di essere ornati da incisioni, su legno o su rame. Costituiscono una straordinaria documentazione dell'evoluzione dell'illustrazione libraria sin dalle origini della stampa. Altra caratteristica della raccolta è l'estrema rarità di molti degli esemplari: più di 40 sono gli unici noti in Italia, e almeno la metà di questi sono da ritenere unici al mondo.[4]
Di notevole interesse (e fondamentale complemento delle raccolte documentali) è la fototeca dell'istituto, ricca di oltre 700.000 fotografie. Nel 1981 la Regione Veneto affida all'istituto la costituzione e la conservazione di una Fototeca regionale, oggi ricca di 43.575 foto e dei relativi negativi.
L'Istituto per la storia della società e dello stato veneziano, oltre a vantare una preziosa e unica raccolta di microfilm, in cui viene conservata la riproduzione dei fondi di interesse veneziano esistenti presso gli archivi e le biblioteche non veneziane (viene così offerta un'immagine della storia veneta speculare a quella che risulta dai fondi dell'Archivio di stato di Venezia, della Biblioteca Marciana e delle altre istituzioni della città), possiede una consistente raccolta (supera i 120 titoli e opportunamente si inserisce, integrandole, nelle strutture di studio esistenti a Venezia) di riviste specializzate e periodici italiani e stranieri – taluni dei quali non reperibili altrove, nel Veneto e anche in Italia – che trattano prevalentemente della storia e della cultura dei territori che subirono l'influsso della civiltà veneziana.
All'Istituto per le lettere, il teatro e il melodramma fa capo una biblioteca di circa 15.000 volumi, senza contare i preziosi fondi in esso conservati (si possono ricordare i fondi Milloss, Gallia, Botta, Duse, nonché la preziosa raccolta di circa 30.000 libretti d'opera, alcuni dei quali rarissimi, riunita dallo studioso del melodramma Ulderico Rolandi). Il materiale periodico è costituito da circa 300 pubblicazioni riguardanti la musica, il teatro e la danza.
Le collezioni dell'Istituto Venezia e l'Oriente comprendono una raccolta di microfilm di grande interesse (che include la riproduzione dell'ultima biblioteca imperiale cinese) e l'intera biblioteca di Alain Daniélou, donata nel 1971, di straordinaria importanza per la cultura, e in particolare per la musica, indiana.
Il patrimonio librario dell'Istituto Venezia e l'Europa rappresenta una raccolta di grande pregio e importanza per lo studio dei rapporti fra Venezia e le civiltà greco-bizantina e islamica (turca e araba). I materiali periodici posseduti dai due istituti sono spesso unici a livello cittadino, non solo per la peculiarità degli ambiti di interesse ma perché integrano il posseduto di altre biblioteche veneziane, universitarie e no. Il posseduto ammonta complessivamente a circa 35.000 volumi e circa 300 testate periodiche.

La nuova sede per il patrimonio documentale: la "Manica Lunga"

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento venne pro-

mosso un piano di rinnovamento dell'abbazia, e si passò da un complesso gotico con chiesa al centro dell'isola, a una ricostruzione rinascimentale, con chiostro interno di ispirazione toscana. Primo edificio in ordine di tempo e riferimento fondamentale per le successive costruzioni fu la biblioteca, cui si è accennato, realizzata da Michelozzo per ordine e a spese di Cosimo de' Medici. Nel 1448 venne costruito il dormitorio del monastero, oggi denominato "Manica Lunga", su iniziativa dell'abate Cipriano Rinaldini. Ed è probabile che appunto per la vicinanza con la biblioteca di Michelozzo la fabbrica del dormitorio sia stata ideata non più goticheggiante, ma anch'essa secondo la moda rinascimentale. Si susseguirono molti costruttori fino a quando, nel 1496, venne affidato a Giovanni Buora e al figlio Andrea l'incarico di portare a termine i lavori.

La Manica Lunga è ubicata nel settore nord-occidentale dell'isola di San Giorgio e si sviluppa indicativamente con un orientamento nord-sud. L'edificio presenta una pianta rettangolare con il lato maggiore che misura 128 metri e quello minore circa 16 metri. In alzato l'edificio si sviluppa su due piani con un'altezza complessiva pari a circa 16 metri.

Come affermato dall'architetto Michele De Lucchi, vincitore della gara per la realizzazione della nuova sede dove collocare i materiali della Biblioteca dell'Istituto di storia dell'arte e parte del patrimonio documentale degli altri istituti della Fondazione al fine di creare un centro studi interdisciplinare e organico, "l'idea di adibire la Manica Lunga con le sue due ali di celle a biblioteca è altamente condivisibile, essendo evidente da una parte la suddetta necessità di spazio e dall'altra l'impossibilità di insistere nell'originale destinazione di cellecamere per ospiti". Sempre De Lucchi sostiene che la funzione bibliotecaria sia quella più adatta per spazi di questa conformazione, dove è necessario ottenere un orientamento visivo diretto sia a beneficio degli studiosi per un'immediata lettura delle aree tematiche, sia dei bibliotecari per una più facile gestione e più efficiente controllo. Le celle sono poi ideali per la conservazione, la fruizione e la valorizzazione dei fondi librari e non librari di cui è ricca la Fondazione, essendo per natura tutte uguali quindi modulari e variamente aggregabili.

La sala del Longhena

Per contenere un alto numero di libri in previsione dell'espansione degli anni a venire, è necessario un secondo livello, realizzato con una balconata alla quale si accede da scalette a rampa diretta sistemate sulle testate del lato nord e sud e del transetto centrale. La struttura portante potrà essere in legno e le scaffalature in metallo.

Lo spazio centrale può così rimanere vuoto ed essenziale, con i soli lunghi e stretti tavoli necessari per la consultazione e lo studio: altri tavoli sono disponibili all'interno di alcune celle per incontri, riunioni, conferenze e attività multimediali.

La sala di lettura e la biblioteca, collocate nella Manica Lunga costituiranno un unico spazio composto

La "Manica lunga". In basso tre schizzi dell'architetto Michele De Lucchi

di sei aree non delimitate che dialogano, ma che tuttavia conservano ciascuna la sua specificità secondo la funzione all'interno del percorso dell'utente:
1) area accoglienza e reference;
2) biblioteca a scaffale aperto;
3) area direttiva e gestionale;
4) depositi chiusi;
5) area di consultazione multimediale;
6) area *break*.[5]

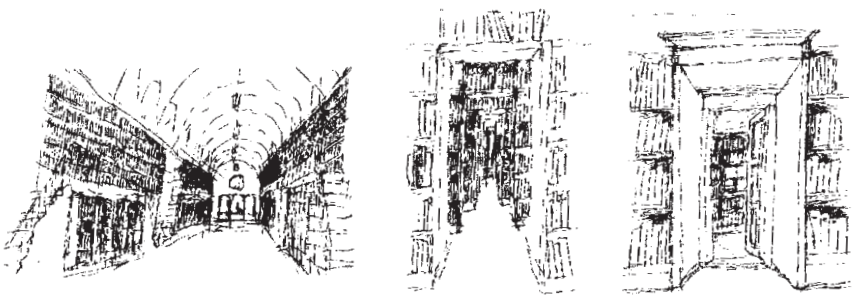
L'area destinata alle raccolte e alla consultazione dei materiali non sarà limitata alla Manica Lunga, ma comprenderà, in un unico percorso, anche gli spazi già precedentemente destinati alla biblioteca dell'Istituto di storia dell'arte; la sala del Longhena manterrà la sua funzione e la sua centralità ideale. I materiali della fototeca saranno accessibili all'interno di questi spazi, favorendo così ricerche a tutto tondo senza suddivisioni artificiose fra tipologie di materiali diverse.
Si è voluto privilegiare un approccio organico alle attività di conservazione, fruizione e lavorazione del materiale, al fine di meglio sfruttare spazi e competenze dei collaboratori e di creare un circolo virtuoso di circolazione della conoscenza e delle diverse professionalità con, ci si augura, arricchimento reciproco.
L'impianto organico prevede inoltre la presenza di spazi destinati ad accogliere, anche in vista di interventi di valorizzazione di diverso genere, una parte dei fondi posseduti dalle biblioteche della Fondazione e conservare, seguendo gli standard internazionali, i fondi antichi e di spazi destinati alla realizzazione di mostre temporanee per favorire la visibilità del posseduto.

Note

[1] Per una storia dell'isola di San Giorgio, cfr. GINO DAMERINI, *L'isola e il cenobio di San Giorgio Maggiore*, rist. agg. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1969.
[2] Per approfondimenti si rimanda a GIORGIO RAVEGNANI, *Le biblioteche del Monastero di San Giorgio Maggiore*, con un saggio di Nicola Ivanoff sulla decorazione della Biblioteca di San Giorgio Maggiore, Firenze, Olschki, 1976.
[3] Il precedente illustre del locale progettato da Longhena per ospitare la biblioteca era l'ora scomparso ambiente progettato da Michelozzo per volontà di Cosimo de' Medici, ospite a San Giorgio durante l'esilio fiorentino.
[4] Il catalogo del fondo, redatto da Dennis E. Rhodes è in fase di completamento; si auspica la pubblicazione in tempi brevi.
[5] Cfr. MICHELE DE LUCCHI, *La nuova Manica Lunga*, "Lettera da San Giorgio", 8 (2006/2007), 15, p. 20-23, nonché la relazione illustrativa del progetto architettonico.

Bibliografia

GINO DAMERINI, *L'isola e il cenobio di San Giorgio Maggiore*, rist. agg. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1969.
GIORGIO RAVEGNANI, *Le biblioteche del Monastero di San Giorgio Maggiore*, con un saggio di Nicola Ivanoff sulla decorazione della Biblioteca di San Giorgio Maggiore, Firenze, Olschki, 1976.
La Fondazione Giorgio Cini. Cinquant'anni di storia, Milano, Electa, 2001; in particolare MARINO ZORZI, *Biblioteche e libri di San Giorgio*, p. 107-116 (anche all'url: <http://www.cini.it/pdf/collezioni/biblioteche.pdf>).
Sito web delle biblioteche della Fondazione: <http://www.cini.it/italiano/03collezioni/biblioteche/biblioteche.html>.

Abstract

The Cini Foundation in Venice is undergoing a phase of renewal that was strongly wanted by the board. The article firstly presents a short historical introduction whose aim is to set the library and archive activities and projects of the Foundation in a general framework. Then, a detailed description of the project of the new library and study centre is given, with its central role in the long term planning of sactivities.